



Voci ruggenti | giovanissimi Lucio Dalla e Francesco De Gregori con Renzo Zenobi ai tempi del Folkstudio

LUCIANO CERI

CANTAUTORE E GIORNALISTA

Era l'autunno del 1985, e il Folkstudio era sotto sfratto dalla sua seconda sede storica, a via Gaetano Sacchi a Trastevere. Giancarlo Cesaroni aveva lanciato la sua piccola offensiva mediatica e i giornali cominciarono a pubblicare articoli sul locale ed interviste al Boss, così lo chiamavano gli artisti e gli amici che frequentavano il locale. Sarebbero passati altri cinque anni prima che lo sfratto diventasse realmente esecutivo, ma tutti quelli che avevano a cuore il Folkstudio (tranne le istituzioni, a più riprese contattate da Giancarlo) si ponevano realmente il problema di cosa fare e soprattutto come, oltre naturalmente ad accorrere a suonare a via Sacchi

non appena Cesaroni lanciava qualche serata-happening per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Quell'estate c'era stato Live Aid, il grande concerto di solidarietà per le vittime della carestia in Etiopia, organizzato da Bob Geldof e Midge Ure in varie parti del mondo e con il centro dell'avvenimento localizzato nel vecchio stadio di Wembley a Londra e nel JFK Stadium di Filadelfia, dove le grandi star del rock si erano radunate per una epica sequenza di esibizioni. Stadio e canzoni, un binomio intrigante, che mi univa a Corrado Sannucci (perché allo stadio molte volte ci trovavamo seduti vicini ai Distinti Nord a vedere la Roma, mentre le canzoni spesso le cantavamo insieme proprio sul palco del Folkstudio) e che aveva fatto nascere a Corrado l'idea di qualcosa di simile a Live Aid, naturalmente proporzionato al piccolo locale di via Sacchi. E così un pomeriggio di novembre mi telefonò e mi disse: «Ce la fate tu e Giorgio (Lo Cascio) a venire a casa mia una di queste sere? Voglio farvi sentire una canzone che ho scritto per il Folkstudio e voglio che voi due scriviate una parte del testo». E uno o due giorni dopo mi trovai con Giorgio a casa di Corrado, a via Muggia: «La canzone si intitola *Stanze polverose*, ed io ho scritto la prima e l'ultima strofa, oltre al ritornello. Adesso mi serve una strofa da ognuno di voi due, e poi la cantiamo insieme una di queste sere al Folkstudio, per farla sentire a Giancarlo. E visto che c'è stato Live Aid, con tutti quegli artisti uniti insieme per una causa benefica, ho pensato che ci potremmo chiamare U.A.F.F., che è una sigla un po' buffa, ma che sta per United Artists For Folkstudio. Magari ci divertiamo pure a cantarla, e facciamo un po' di casino, e può essere che qualche giornale ci scriva sopra qualcosa, visto che la canzone parla della necessità di evitare la chiusura del Folkstudio».

DUE NUOVE STROFE

Ce la fece ascoltare, a Giorgio e a me piacque subito molto, dopo qualche giorno le due nuove strofe erano pronte e cominciammo a provare la canzone. Finite le prove andammo al Folkstudio per farla sentire a Cesaroni, ma in sede privata, vale a dire di pomeriggio tardi, prima dello spettacolo, senza pubblico. *Stanze polverose* piacque molto anche a Giancarlo, che però volle aggiungere un quarto elemento, Tiziana Quaresima, una giovane cantautrice che frequentava il Folkstudio in quel periodo, e che secondo lui avrebbe dato un diverso equilibrio alle nostre tre voci, e così gli U.A.F.F. diventarono quattro, superando anche le perplessità iniziali di Corrado. Cesaroni pensò di presentare la canzone (ormai eravamo arri-

IO, CORRADO E IL FOLKSTUDIO

Autunno 1985, l'idea è quella di un pezzo modello Live Aid... Ceri ricorda l'amico Sannucci in occasione del concerto in sua memoria